

Dopo il naufragio del Patto per l'Italia, il problema della ricerca di un interlocutore che dia garanzie di serietà

A CONGRESSO Si apre domani a Roma il XV congresso nazionale della confederazione di ispirazione cattolica. Al centro, partecipazione, sviluppo, solidarietà. E la proposta di un «patto» sui temi della crescita e del lavoro, tra rivendicazione orgogliosa dell'autonomia e il nodo dei rapporti unitari con Cgil e Uil

di Bruno Ugolini

S

avino Pezzotta, chiuso nei suoi uffici di Via Po, sta scrivendo la relazione per il quindicesimo congresso nazionale della Cisl, che si apre domani a Roma. Forse potrebbe titolarla, gli suggerisce il cronista scherzosamente, «Alla ricerca dell'interlocutore», viste le esperienze del passato. Lui magari preferirebbe un altrettanto scherzoso «Correteci dietro», anche per dare una mossa a tutto un sindacato stanco di rincorrere, con assai scarsi risultati, ministri, industriali, politici. Rilancerà il patto di legislatura già annunciato? Lo farà, ma usando una nuova terminologia «Concertazione semplificata». Basta con gli accordi onnicomprensivi, ma accordi su temi specifici.

Che cosa sarà, dunque, questo atteso congresso, dopo una fase tanto travagliata, fatta di polemiche, ferite, scarsi successi? Sono stati vissuti contrasti durissimi con la Cgil, quasi fossimo negli anni cinquanta, anni impastati di accordi separati e di scioperi separati. Anni di tentativi di trovare punti d'intesa - addirittura un patto per l'Italia - con un centrodestra Giano bifronte. Sollecitatore di dialoghi sociali da una parte, pronto a gettare a mare l'interlocutore sociale dall'altra. Anni di bipolarismi che hanno strangolato vecchi punti di riferimento politici e addossato al movimento sindacale responsabilità ancora più grandi nel ruolo di rappresentante del mondo di un lavoro sempre più frammentato. L'organizzazione che fu di Pastore, Storti, Macario, Carniti non è uscita con le ossa rotte da queste durissime prove. Anzi esprime una persistente vitalità, una voglia di farcela. Anche questa volta.

Non sarà il Congresso della successione a Savino Pezzotta, come qualcuno aveva ipotizzato. Il segretario della Cisl rimane saldo in sella. Sarà però il Congresso di un approfondimento strategico complessivo, di una messa a punto, alla luce delle esperienze fatte. E sarà il possibile trampolino di lancio per i dirigenti che fra un paio d'anni - anche attraverso la scelta di una segreteria che prolunga il suo mandato - potranno aspirare a prendere in mano le redini dell'organizzazione.

C'è un aspetto da segnalare, subito. Non c'è più nella Cisl la presenza evidente di due anime politiche. Quella, per semplificare, «carnitiana», cattolico-socialista, e quella più moderata, vicina al tradizionale partito cattolico, un tempo la Dc. Tutto si è mescolato, con scelte individuali diversificate. Così tra i segretari confederali c'è un Raffaele Bonanni, etichettato come a destra di Pezzotta, che confessa di trovarsi spesso in sintonia con chi nella Cgil (Paolo Nerozzi) è considerato a sinistra di Epifani. Oppure troviamo Pierpaolo Baretta, un tempo animoso leader dei metalmeccanici, erede dell'antica sinistra carnitiana, spesso considerato in ambienti Cgil il più ostico quando si tratta di delineare una soluzione unitaria. Fatto sta che la dialettica dentro la Cisl (come nella Cgil) all'osservatore appare poco decifrabile. C'è, assicura Bonanni, un'analisi di fondo tutto sommato identica. Il problema semmai riguarda la gestione. Qui possono scontrarsi ipotesi diverse. L'esempio primario rimane quello dei difficili rapporti con la Cgil. Nessuno ritiene che si debba andare ad una rottura, ma la differenza sta nel «come» collaborare.

È una Cisl che cambia pelle anche dal punto di vista politico? «Quello che balza più evidente negli incontri congressuali», risponde Baretta, «è un mix tra istanze economiche e istanze valoriali». C'è la richiesta di una visione complessiva, di identità, e di rilettura dei processi economici con questi parametri. Un insieme di valori e interessi. Perché «non di solo pane vive l'uomo».

La stessa composizione sociale ha subito un qualche mutamento, per cui non si può più considerare la Cisl come soprattutto il sindacato dell'impiegato pubblico. Baret-

PEZZOTTA



Il leader che viene dalla gavetta va verso la riconferma: guiderà la confederazione fino al 2008

◆ Savino Pezzotta, bergamasco, viene dalla gavetta: a 15 anni era operaio tessile. Alle spalle ha una famiglia cattolica e antifascista, padre morto in un campo di concentramento, zio partigiano. Sarà confermato segretario generale. Potrebbe definirsi un cattolico sociale, ma il suo partito è la Cisl

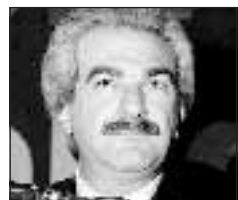
BARETTA



L'ex capo delle tute blu della Fim proviene dalla scuola politica sindacale di Pierre Carniti

◆ Pierpaolo Baretta, di Treviso, è stato per due anni il numero uno della Fim. Le sue origini politiche e sindacali lo etichettano come proveniente dal ceppo di Carniti e Moresse. Nell'attuale segreteria confederale si occupa di democrazia economica e politiche fiscali e previdenziali

BONANNI



Già segretario del sindacato in Sicilia è visto come l'interprete dell'ala moderata

◆ Di Raffaele Bonanni i biografi dicono che ha cominciato ad operare in Abruzzo in ambito Cgil prima di passare alla Cisl. È stato segretario regionale in Sicilia dopo Cocilovo, allievo di Sergio D'Antoni. Politicamente è considerato tra Margherita e Udc. Un cattolico democratico

SANTINI



Una lunga esperienza da contrattualista tra i metalmeccanici per «l'uomo di centro» dell'attuale segreteria

◆ Giorgio Santini ha alle spalle una lunga esperienza da contrattualista vissuta tra i metalmeccanici. È stato segretario regionale nel Veneto. Nella segreteria confederale si occupa di contratti e riforme istituzionali. In un'immaginaria geografia politica, tra Baretta e Bonanni, si colloca al centro

IPROTAGONISTI



Una manifestazione Cisl dello scorso anno. Foto di Tony Vecce/Ansa

ta, ad esempio, racconta di aver constatato nei congressi la presenza di molti giovani. Delegati, militanti dirigenti. Trentenni, facce nuove. L'altro aspetto interessante è rappresentato da una certa omogeneità delle condizioni di lavoro. Lo statale, il metalmeccanico, il chimico, vivono in un'organizzazione del lavoro diventata in gran parte simile. Baretta usa termini difficili come «scomposizione del ciclo produttivo», «esternalizzazione». Sono i fenomeni che hanno investito l'intero mondo del lavoro. «Tu parli con quelli delle municipalizzate o quelli della sanità o dell'industria e trovi che hanno tutti gli stessi problemi». Ad esempio quelli della flessibilità. Una trasformazione che sta cambiando l'approccio sindacale.

Ad ogni modo, la crisi di tante realtà produttive non sembra aver pesato sugli iscritti. Sono cresciute, sostiene Raffaele, le realtà non fordiste, il terziario (qui la Cisl cresce quasi del 40%) e l'edilizia. Quasi un accompagnamento delle fortune imprenditoriali in codesti settori. Proprio dove le regole antiche permangono, si sviluppa il sindacato. E sembra crescere tra gli iscritti, la presenza delle donne. Lo sostiene un altro se-

Dalle assise territoriali l'immagine di una organizzazione che si sta lasciando alle spalle gli schemi politici del passato

LE ANIME

Moderati e «carnitiani», sempre gelosi dell'autonomia

LA CISL È SEMPRE STATA, dal punto di vista politico, orgogliosa della propria autonomia. Anche quando era guidata da dirigenti come Macario e Carniti e il sistema politico era imperniato su Pci, Dc e Psi, non era facile tradurre la dialettica interna come una interlocuzione tra correnti politiche tradizionali. Anche se per la gran maggioranza il partito di riferimento era la Dc, o meglio alcune sue correnti come quelle di Donat Cattin, Marcora o Granelli. Oggi, in tempi di bipolarismo, è ancora più arduo comprendere le dinamiche interne nel loro risvolto politico. Passati i tempi della gestione bifronte di D'Antoni e Moresse, in termini semplicistici tra i segretari confederali, Bonanni è visto come l'interprete dell'ala moderata e Baretta come l'erede dell'ala carnitiana. Con Santini che sta nel mezzo. E con un Pezzotta che fa di tutto per non risparmiare colpi sia alla destra che alla sinistra, quando occorre. Ma sono schemi che spesso crollano alla prova dei fatti. **b.u.**

gretario confederale, Giorgio Santini, soddisfatto per come la Cisl sia riuscita a stare nel mondo del lavoro, sia pure di fronte ad enormi processi di mobilità e flessibilità. Che segnala anche la grande crescita di immigrati. Torna, a questo punto, l'interrogativo sul «che fare». Emerge, nelle ipotesi strategiche, la proposta lanciata da Pezzotta di un «patto di legislatura» (o di «concertazione semplificata», come spiegherà) da sottoporre al centrosinistra e al centrodestra prima delle elezioni. Tutto nasce dal fatto, spiega Baretta, che sono stati fatti tanti scioperi generali, ben riusciti ma senza sbocco. Il tentativo è quello di tentare un chiarimento nel rapporto con la politica, per uscire da una *impasse* che spesso paralizzava il sindacato. La scomposizione e la ricomposizione del mondo politico, le alternanze tra schieramenti, accentuano nel sinda-

cato il bisogno di autonomia. Da intendersi, sottolinea Baretta, non come «distanza», bensì come «protagonismo». C'è però chi, come Bonanni, insiste sul termine «accordo» piuttosto che «patto». Questo perché gli schieramenti bipolari, contrapponendosi, sono portati a proporre non programmi aperti a istanze diverse, ma programmi dettagliati, «vigilati» dalle posizioni più esasperate. L'allusione è a Bossi da una parte, Bertinotti dall'altra. Non è più come ai tempi della prima repubblica, quando l'interlocuzione tra governo e sindacato serviva a correggere certe scelte, a trovare nuove sintesi. Ecco perché appare difficile costruire un «patto» preventivo. A meno che, spiega ancora Bonanni, il sindacato non operi come i sindacati anglosassoni che sposano uno schieramento e basta. Sarebbe un venir meno, però, ad un principio di autonomia tipico del sindacalismo italiano. In questa

situazione politica, dice ancora Bonanni, tende ad emarginare il sindacato. E allora è essenziale per la Cisl, con Cgil e Uil, molta unità, con analisi puntuali, non propagandistiche, senza adottare i criteri della prima repubblica. Sennò il rischio è quello di farsi male. Il famoso «patto», precisa Santini, è un po' come mettere le mani avanti, un non giocare di rimessa rispetto alla politica. Chiunque governerà dovrà fare i conti con problemi non affrontabili con un semplice Dpfi. Sarà necessaria una visione pluriennale e il sindacato deve poter capire in che direzione si va.

L'insistenza va, però, anche su un'altra scelta: il ritorno alla contrattazione, al mestiere antico del sindacato, vecchia bandiera proprio della Cisl. Bonanni spera che si traggano le conseguenze da un decennio. Il clima è cambiato ed è vitale ripristinare la funzione primaria del sindacato: fare contrattazione. Perché «quanto più si è in grado di esercitare una propria politica contrattuale, tanto più si dà un contributo maggiore alle questioni generali». Santini usa il termine «risindacalizzazione». Sembra quasi alludere al fatto che si è fatta tanta politica da una parte

Tra le parole d'ordine «risindacalizzazione»: contrattazione e ruolo del sindacato non devono essere schiacciati

Si rifletterà sulle strategie. Un nuovo rapporto con la politica dopo tanti scioperi riusciti, ma senza sbocco

I numeri

Iscritti in aumento, arriva la generazione dei trentenni

La Cisl è per numero di iscritti il secondo sindacato italiano. Nel 2005 i nuovi iscritti tra i lavoratori attivi, spiegherà Pezzotta, sono più numerosi che tra i pensionati e per la prima volta appare una nuova generazione, la nuova leva del sindacato. Un fenomeno che sembra interessare anche Cgil e Uil.

I tesserati Cisl nel 2004 erano stati 4 milioni e 260.937, con un aumento dell'1,84 per cento rispetto al 2003. Le radici della forza organizzata stanno in Lombardia (754.006 iscritti). Leggere flessioni si erano avute nel Trentino e nelle Marche e aumenti, invece, in Calabria, Molise, Alto Adige, Liguria, Sicilia.

Per quanto riguarda le categorie guida la classifica il settore dei lavoratori pubblici e dei servizi con 318.448 iscritti (più 2.713 rispetto al 2003), seguono gli edili (238.754, più 13.667), gli agroalimentari (206.325), la scuola (206.250), i meccanici (190.118). I pensionati che hanno mantenuto un loro rapporto organizzato col sindacato, sono nella Cisl 2.170.142 e sono aumentati di 28.829 unità.

Numerose le associazioni e gli enti collaterali che determinano l'influenza Cisl. I principali: Inas (Istituto Nazionale di Previdenza Sociale), Etsi (Ente Turistico Sociale Italiano), Ial (Istituto Addestramento Lavoratori), Cenasca (Centro nazionale associazionismo sociale), Sicet (Sindacato Inquilini Casa e territori), Adiconsum (Associazione di consumatori ed utenti), Alai (Associazione dei lavoratori atipici e interinali), Anolf (Associazione Nazionale Oltre le frontiere), Apq (Associazione Progetto Quadri). Esistono poi i Caaf, il Centro Studi Firenze, il Ceres, Conquiste del Lavoro (quotidiano), EL (Edizioni Lavoro), più una serie di altre organizzazioni, istituti e fondi.

(Cgil) e dall'altra (Cisl) suscitando speranze senza sbocchi. Ora sembra suonare la campana del «ritorno in fabbrica». Santini ha sentito nei congressi «il timore diffuso che la contrattazione, il ruolo del sindacato vengano schiacciati». Con un governo che butta a mare la concertazione e la politica dei redditi, mentre ogni contratto diventa un'avventura. «Come attraversare il deserto».

Il tutto è legato anche al modello contrattuale che non funziona più. Bisognerebbe cominciare a ragionare con gli imprenditori se non con il governo. Magari fissando dei protocolli che intanto rinnovano il contratto e poi tracciano alcune prime linee per il futuro. E poi c'è il problema di una flessibilità che può diventare asfissiante, uccidere ogni progetto di vita. Sono questi i temi del XV congresso. Rimane in un angolo la «cosa» che appassiona i giornali: la successione, quando fra un paio di anni Savino Pezzotta lascerà la carica di segretario generale. Nulla di drammatico, spiega Bonanni, «come sempre a decidere saranno gli organismi rappresentativi dell'organizzazione». Baretta sottolinea che il problema non è all'ordine del giorno e che comunque lui «lavora per l'unità interna». Santini accenna al fatto che questo sarà un congresso di continuità. Il tentativo è quello di fare di questa Cisl la casa di tutti. La nascita di una nuova unità. «Le vecchie e le nuove maggioranze non saranno più la cifra politica di questa organizzazione». Ammette che è uno sforzo difficile, ma sono stati fatti passi in avanti. E il tema successione rimane aperto, «senza predestinati e senza veti».